

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

7

Ianuensis non nascitur sed fit
Studi per Dino Puncuh



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2019

Ianuensis non nascitur sed fit
Studi per Dino Puncuh



GENOVA 2019

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

Battaglie fiscali nel tardo Quattrocento genovese: clero e laici

Valeria Polonio

valeria.polonio@lettere.unige.it

Con esitazione affronto un tema complesso come quello fiscale medievale, associato a inevitabili scivolamenti nel rapporto tra autorità civile e mondo ecclesiastico. Tuttavia le osservazioni sull'utilità di tali questioni per elaborare idee e linguaggi della fiscalità e sulla necessità di analisi entro contesti storici specifici incoraggiano ad avventurarsi nel settore anche solo con l'argomento circoscritto da me individuato¹.

Il contesto che intendo toccare si colloca a Genova negli ultimi quarant'anni del Quattrocento; l'intento è approfondire alcuni aspetti di un tema già sfiorato in anni passati². Lo scenario politico si apre con la nota fase di prevalenza francese favorita dal casato Campofregoso, compresa tra il 1458 e il 1461; vede acuirsi tensioni e smarrimento già in atto, tra aspirazioni di potentati esterni, destabilizzazione interna, contrazione delle usuali attività e risorse commerciali sia per le difficoltà locali sia per l'affermazione turca nel Mediterraneo orientale. La crisi politica è manifesta nel vertiginoso alternarsi di dogi tutti Campofregoso e nello sfacimento di qualunque coesione interna. Il dissesto economico della cosa pubblica viene a galla negli anni 1461-1462, quando il bilancio ordinario del Comune è oggetto di un energico ridimensionamento con apparente favore per il settore militare, che in realtà subisce una contrazione preoccupante di fronte ad appetiti interni ed esterni (per la cronaca, salvi da riduzioni restano solo i compensi delle quattro altissime

* Caro Dino, il tuo antico amico e mio marito Giorgio (ufficialmente Giuseppe Felloni) aveva aderito a questa iniziativa in tuo onore ma gli è mancato il tempo per compiere il proposito. In anni passati mi aveva segnalato due lunghi documenti inediti dell'Archivio di S. Giorgio (v. note 14 e 48) di mio interesse e in parte connessi con l'unico lavoro fatto a quattro mani (v. nota 2). Ho deciso di usarli, assieme ad altri inediti da me reperiti, e ne è nato questo articolo: così mi pare che anche Giorgio sia presente nella pubblicazione voluta per te.

¹ GIANNINI 2015.

² FELLONI - POLONIO 1996, pp. 145-149.

cariche comunali: doge, capitano, podestà, capitano della piazza del Palazzo ovvero il garante della sicurezza del vertice di governo)³.

Questa è la situazione quando nell'aprile 1464 il duca di Milano Francesco Sforza corona annose aspirazioni di sbocco sul mare e a propria volta, con l'appoggio di buona parte dei Genovesi stessi, diviene signore di Genova. Il nuovo reggimento è subito attento agli aspetti fiscali con occhio aperto sia sulla Dominante sia sul Dominio (o distretto che dir si voglia), come del resto era avvenuto già durante il precedente periodo di controllo milanese in Liguria (1421-1435). La questione è complessa, lontanissima dall'omogeneità. Per ciò che riguarda il territorio, sistemi di esercizio del potere e di relativa tassazione quanto mai vari e radicati, sovente marcati da concessioni di immunità, hanno avuto inizio nel XII secolo e continuano a riflettere la conquista da parte di Genova avvenuta in tempi lunghi e con modalità laboriose e pragmatiche. L'imposta diretta – chiamata *avaria* (termine alquanto espressivo nel suo significato di 'danno', naturalmente formulato dai contribuenti) e basata su appositi rilevamenti nominati *caratate* – può essere ordinaria e straordinaria; si accompagna a tributi indiretti tra cui spiccano i dazi imposti sulle merci introdotte nei diversi luoghi e le gabelle gravanti sui generi di consumo. Con tutto ciò il carico imposto al distretto nel nostro periodo risulta non molto pesante⁴.

Per la città la convivenza di imposte dirette e indirette frutta esiti differenti. La tassazione diretta, denominata 'focatico', trae il nome dal 'fuoco', ovvero è calcolata su base familiare con attenzione alla forza economica di tutto il gruppo. Tuttavia i metodi di rilevamento e calcolo dell'imponibile da sempre hanno creato disagi e proteste tanto che l'imposta nel corso del Trecento ha conosciuto un periodo di abolizione. Una volta ripristinata, nel secolo successivo permane di definizione difficile e soprattutto non ha gran peso tanto che nel 1490, dopo ondivaghi tentativi di correzione e reiterate proteste, viene abolita. Il vuoto così determinato nelle entrate pubbliche alla fine di lunghe dissertazioni e proposte è in sostanza colmato con la crescita delle imposte indirette, crescita diffusa in tutto il mondo italico comunale già dai secoli XIII-XIV⁵. Esse, diversamente da ciò che si nota nel distretto, nella Dominante hanno costituito e sempre più costituiscono l'asse portante del

³ PISTARINO 1966; PETTI BALBI 2003, pp. 301-303; LEVY 2014, pp. 79-100.

⁴ FELLONI 2002, pp. 340-346 per gli inizi; FELLONI 1999a.

⁵ SIEVEKING 1906, pp. 136-149; FELLONI 1999a, p. 238; MAINONI 2013, p. 45.

settore fiscale con forte coinvolgimento del mondo ecclesiastico, già esente dal carico diretto a differenza di ciò che può avvenire altrove⁶. E ciò coinvolge in pieno il debito pubblico.

La questione ha origini antiche ed è basata su un meccanismo noto ma che può essere utile richiamare per sommi capi. A Genova il debito pubblico ha preso avvio intorno alla metà del XII secolo ed è vistosamente aumentato nei tempi successivi per far fronte a spese straordinarie crescenti (si pensi anche solo alla costruzione di un sistema di castelli, alle ambascerie, soprattutto alle guerre). Per fronteggiare le necessità si ricorre a mutui richiesti ai privati con contropartite pesanti: i prestiti sono garantiti mettendo mano a gettiti fiscali esistenti e introducendone di nuovi. Per comprendere il funzionamento delineato dagli inizi e poi confermato, è opportuno ricordare la prassi corrente di gestire le gabelle mediante appalti annuali attribuiti a privati, con una procedura che garantisce all'erario un provento prestabilito e sicuro. Anche tale procedura è diffusa in Italia, forse con un certo ritardo rispetto alla Liguria: d'altra parte il termine 'gabella', di matrice araba, è etimologicamente collegato con il significato di 'garanzia, contratto di appalto'⁷. Quando – sotto una pressione forte e immediata – il comune genovese ottiene a prestito da un consorzio di privati una forte somma, cede in garanzia l'amministrazione e il godimento di una gabella per lunghi periodi, dato che le originarie limitazioni di durata per impegni del genere sono presto superate. In sostanza i privati acquistano a lunghissimo termine un diritto comunale che tutela il capitale ceduto e assicura un interesse annuo: si delinea il sistema delle «compere», modello per un debito che attraverso sviluppi e ristrutturazioni accompagnerà la vicenda medievale e moderna della cosa pubblica genovese, per alcuni versi indebolendola e condizionandola, per altri elaborando e sviluppando innovative tecniche amministrative e finanziarie. A una fertile creatività fiscale le ricorrenti necessità stimolano l'invenzione di nuove gabelle e l'accrescimento di altre già esistenti: ciò spiega

⁶ La condizione fiscale del clero risulta quanto mai variabile a seconda dei luoghi, tenendo anche presente che sovente gli studi considerano soprattutto le imposte dirette. Se per la Francia si parla di ampi privilegi ecclesiastici (RIGAUDIÈRE 2015), al contrario Venezia è ben attenta ai beni del clero, benefici compresi, su cui gravano imposte dirette in particolare in Terraferma, comprese le città dove non mancano gli estimi (si vedano ad esempio DEL TORRE 1989, pp. 387-396; MELCHIORRE 2014, pp. 345-348). Il prevalere delle imposte indirette è fatto diffuso in Europa anche se non esclusivo come capita a Genova città nel 1490: VARANINI 1992, pp. 80, 83-84, 254.

⁷ MAINONI 2013, p. 47 e sgg.

i riferimenti a «nuove» e «vecchie» gravanti sul medesimo oggetto. Dopo una serie di consolidamenti, nel nostro periodo controllo e gestione della massima parte del debito, e quindi del vastissimo repertorio fiscale che lo alimenta, sono confluiti nella Casa delle compere e dei banchi di S. Giorgio⁸. Non si pensi che i prestatori di denaro alla cosa pubblica siano necessariamente grandi capitalisti: le quote del debito (*loca*, 'luoghi' del valore nominale di 100 lire genovesi) sono nel complesso un investimento non disprezzabile, frazionabile e privo di fastidi di gestione, appetito anche da persone modeste, donne, enti religiosi, soprattutto se recenti e non legati a economia fondiaria, o magari femminili, cui i luoghi pervengono per donazione e doti.

Questa è la materia in cui mette mano la seconda signoria milanese. Per il Dominio è nominata una commissione *ad reformandum sumptum ordinarium Valium et Ripariarum*, il che significa rivedere il contributo diretto gravante su tutto il territorio esterno alla Dominante: le «Valli» indicano le tre podesterie suburbane di Voltri, Polcevera e Bisagno; in questo periodo nelle Riviere sono sovente compresi anche i territori posti oltre il crinale appenninico, altrimenti detti Oltregiogo. L'impresa era già stata tentata da poco, ma ne era seguito un nulla di fatto⁹. Ora invece viene varata una nuova caratata con durata quinquennale. Le proteste non mancano, motivate da aggravi e da appelli a immunità preesistenti: il 9 gennaio 1465 il governatore ducale e il Consiglio degli anziani ordinano ai funzionari competenti di occuparsi dell'esposto presentato dalla comunità di Levanto e di esaminare le immunità esistenti a seguito delle rivendicazioni avanzate dagli uomini della podesteria della Spezia. E la nuova avaria procede, sia pure tra i reclami di altre Comunità¹⁰.

In quanto a Genova città, come già accennato il maggior peso fiscale si rapporta alle gabelle. E qui l'argomento 'esenzione' acquista importanza proporzionata, tanto antica quanto sfuggente: la presenza negli anni Ottanta del

⁸ FELLONI 1999b. Si veda anche il sito < www.lacasadisangiorgio.it > in particolare alle voci *Debito pubblico* e *Imposte e tasse* con relative sotto-voci.

⁹ Il 10 febbraio 1463 il governo accoglie la proposta dei tre commissari incaricati di rivedere l'imposta ordinaria – *sive ut vulgo loquitur caratata* – del Dominio: essi suggeriscono di lasciare le cose come stanno perché il breve tempo a disposizione non ha consentito di espletare l'incarico; segue un bel prospetto delle Comunità e dei carichi al momento spettanti: ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, registro 574, cc. 66r-67r.

¹⁰ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, registro 579, cc. 65v, 66v-67r, per Levanto e La Spezia; *Ibidem*, filza 3048, doc. n.n.: a settembre si discute sulle immunità rivendicate da altre comunità del Levante tra cui Moneglia.

Trecento di una commissione di otto deputati, assistiti da un notaio-scriba, incaricata del riconoscimento delle franchigie operanti parla chiaro sul rilievo di una questione dotata di antiche radici¹¹. Identità e caratteri dei privilegiati restano oscuri proprio sino al nostro secondo periodo di signoria ducale, quando compare un elenco destinato a restare unico ancora a lungo.

Il 14 gennaio 1465 a Genova, nel palazzo del Comune, è divulgato con pubblica e solenne lettura l'elenco delle persone fisiche, dei gruppi e degli enti che per l'anno appena iniziato sono riconosciuti esenti dal pagamento di gabelle. La lettura avviene alla presenza, e quindi con previa approvazione, di tutti coloro che governano la materia: assistono le massime autorità comunali – ovvero Corrado *de Foliano* governatore e luogotenente del duca Francesco Sforza, il Consiglio degli anziani, il Consiglio generale¹² – e coloro che sono deputati alla vendita delle gabelle del Comune, anch'essi riuniti in consiglio e designati dalla Casa di S. Giorgio cui ormai, come si accennava, fa capo buona parte della materia e i cui diritti sono espressamente richiamati e salvaguardati¹³. L'elenco, giunto in copia, in origine è riportato nel libro, oggi perduto, di franchigie e altri argomenti redatto da un notaio che è anche statuario comunale per l'anno in corso¹⁴.

¹¹ La notizia è in ASGe, N. PERASSO, *Chiese ed opere pie di Genova*, ms. 843, c. 60r. Riguarda la franchigia di 30 metrete di vino all'anno concessa al recente monastero di Santa Margherita della Rocchetta e registrata il 13 dicembre 1383 dal notaio Giovanni *Maistratio*, scriba dei deputati addetti a controllare le franchigie. Oggi questo materiale è perduto. Del notaio Giovanni *Mastracius* (in pandetta Giovanni Mastraci) sopravvive un cartolare miscelaneo (ASGe, *Notai Antichi*, 351/II) da cui risulta che egli è effettivamente scriba di un magistrato, ma del vicario del podestà; i documenti riguardano anni diversi tra cui anche il 1383: evidentemente gli otto revisori delle franchigie sono una temporanea commissione *ad hoc* cui è stato assegnato uno scriba esperto. È possibile che il loro incarico rifletta una fase di riorganizzazione da tempo avviata e via via consolidata nell'Italia comunale: MAINONI 1997, pp. 38-42. Il termine 'metreta' corrisponde a 'mezzarola', unità di misura per liquidi di uso locale equivalente a litri 159.

¹² Per questo poco noto organismo: MARTIGNONE 1983.

¹³ I diritti di S. Giorgio sono tema ricorrente in questi anni. Nel 1459 il governo ha giurato il rispetto dei privilegi della Casa; nel 1463 gli Anziani hanno giurato di rispettare privilegi, decreti, promesse ad essa destinati: ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, registro 568, c. 53v e registro 574, cc. 82v, 118v.

¹⁴ ASGe, *Archivio di S. Giorgio*, sala 34, *Primi cancellieri*, filza 103, foglio numerato a matita 624-626 (180,00103; questa numerazione si riferisce al sito < www.lacasadisangiorgio.it > dove la descrizione del pezzo è reperibile seguendo la traccia: ricerca avanzata → N° archivio provvisorio → trova → N° inventario). Il documento è in copia del 28 maggio 1492 redatta dal notaio Pietro *de Facio* che lo ha estratto « de libro franchorum seu illorum qui leguntur

Il gruppo dei privilegiati è folto, comprensivo di laici ed ecclesiastici, e in buona parte riflette situazioni già in atto siglate da convenzioni pregresse cui è fatto puntiglioso riferimento senza precisarne la data; merita di essere conosciuto nell'ordine offerto dalla 'grida' del 1465, specchio dell'importanza attribuita ai diversi soggetti dal governo civile e da questo trasmessa ai contemporanei. *Et primo*, come prevedibile, viene il governatore esentato da gravami indiretti vecchi e nuovi (cosa importante date le frequenti aggiunte in materia) assieme a tutta la *familia* di palazzo. Seguono il podestà con relativo vicario e il giudice dei malefici. Solamente in quinta posizione è 'gridato' l'arcivescovo, accompagnato da imprecisati *alii*, verosimilmente della sua curia, per la cui individuazione si rimanda a clausole altrove stabilite.

Quindi è la volta dell'unico *clan* consortile avvantaggiato, quello dei Fieschi conti di Lavagna. In successione vengono due collegi di professionisti attivi in città, quelli dei giudici e dei medici, ma limitatamente alle gabelle che colpiscono vitto e abbigliamento. Di immunità apparentemente senza limiti qualitativi godono coloro che mantengono dodici figli viventi, ivi compresi e con durata vitalizia i figli del defunto Tomaso Doria. Il privilegio è esteso a vita a coloro che hanno avuti sedici figli: va detto però che tanta munificenza trova spiegazione nella scarsità degli interessati, puntualmente nominati in numero di due¹⁵.

Dopo i benemeriti dell'incremento demografico si passa alla burocrazia comunale nelle persone dei cancellieri, dello statuario – tutti esentati anche per l'uso di famiglia – e dei cintraci.

Seguono altri, individui o comunità, favoriti in seguito ad accordi specifici. Gli individui sono pochi: figurano gli eredi di Luciano Doria; compare un personaggio chiaramente apprezzato ma a noi noto solo per fama dato che il suo lavoro di annalista ufficiale è deperdito e che della sua biografia poco si sa, ovvero Gotifredo di Albaro *dictator cronice civitatis Ianue*¹⁶, esentato

annuatim pro immunibus et franchis et aliorum diversorum mei notarii et statuarii comunis Ianue anni predicti de LXV et aliorum diversorum annorum et cetera». E qui si ferma il notaio Pietro senza riportare il nome del più antico collega che fu anche statuario.

¹⁵ Uno dei due si chiama Lazzaro *Ragius*. Il nome potrebbe rimandare a un notaio attivo in città negli anni 1450-1473 del quale restano 17 filze (ASGe, *Notai Antichi* 853-868 bis) e altre miste con atti rogati da Nicolò *Ragius*, probabilmente suo fratello (ringrazio per la segnalazione l'amica dott.ssa Giustina Olgiatei). Ma pare singolare che un notaio venga citato in questo elenco senza la qualifica professionale.

¹⁶ L'incarico gli è stato attribuito il 30 gennaio 1461 dal governo che, in seguito alla morte di Battista Stella *scriptor historie Ianuensis*, trasferisce il compito a Gotifredo « cum salariis,

per sé e famiglia in rapporto al vitto e all'abbigliamento; segue un ecclesiastico incaricato di un compito dai risvolti pubblici, cioè il cappellano dei detenuti nel carcere della Malapaga (debitori insolventi).

I gruppi sono più numerosi: sono elencati gli abitanti di Bonifacio in Corsica; gli uomini di Diano nella Riviera di ponente e la comunità di Bracelli in quella di levante (oggi comune di Beverino nella provincia della Spezia), con la precisazione che gli abitanti delle Riviere sono esentati solo dalle gabelle vecchie mentre devono pagare le nuove; i *Teutonici*, come compare nelle loro convenzioni con il Comune e nella delibera dell'Ufficio di S. Giorgio¹⁷; i signori e gli uomini di Campi (a ponente della città) per ciò che viene prodotto sul posto e che viene portato da Genova per uso e commercio locale; gli uomini di Ovada e di Rossiglione con gli stessi criteri segnalati per la gente di Campi; i membri dell'arte di coloro che lavorano corazze e ferro solo per le gabelle gravanti su tale metallo; gli uomini di Pietrasanta, come quelli della Spezia, per la canapa trasportata a Genova ad esservi lavorata (per produrre cordame ad uso marittimo, probabilmente) e per ciò che portano per utilizzo immediato con estensione a qualunque gabella assegnata a S. Giorgio.

Dopo questa sezione, in continuità ma a pagina nuova, con discreto stacco riempito sul foglio precedente da due righe ad evitare l'inserimento di privilegiati abusivi, si passa ad altro gruppo di contribuenti-esenti, ovvero ai religiosi regolari e a enti di beneficenza. Sono registrati conventi maschili e femminili di Ordini mendicanti; monasteri maschili osservanti; monasteri femminili cistercensi che in gran parte reggono centri di accoglienza; recenti ospedali; tre recentissime comunità femminili. È un ampio censimento degli istituti della città, dei suburbi e di zone più distanti, ma legati al mondo genovese, cui si riconosce pubblica utilità: il loro contributo al bene comune, non forzoso ma conveniente per la cosa pubblica, è riconosciuto e in parte

commoditatibus, obventionibus et emolumentis» di cui godeva Battista, evidentemente anch'egli esentato dalle gabelle nella medesima misura: ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, registro 571, c. 11v. Gli storici ufficiali avevano presso di sé libri e manoscritti di proprietà pubblica se il 2 settembre 1461 il governo ordina *enmixe* a Pietro Stella, figlio del defunto Battista, di consegnare entro 5 giorni e senza scuse a Gotifredo «electo ad scribendum annales Ianuenses que Cronica appellatur» appunto quel materiale che il padre aveva avuto a disposizione: ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, registro 569, c. 140v. Anche il lavoro di Battista, figlio di Giorgio Stella, è oggi perduto.

¹⁷ Dal 1423-1424 i mercanti tedeschi beneficiano di un fondaco e di franchigie sul dazio di merci connesse con i loro commerci: VERONESI 2011, p. 102.

alleviato¹⁸. La successione proposta dalla fonte rispecchia per i primi sei la cronologia di fondazione, per gli altri una cronologia rovesciata attenta ai monasteri più recenti e indicativa di notorietà e probabilmente devozione del momento; in coda seguono i recentissimi, degni di attenzione per gli scarsi mezzi ma ancora oggetto di qualche riserva.

Dunque, si susseguono San Domenico; San Francesco; Sant'Agostino; Santa Maria dei Servi; Santa Maria del Carmine; il convento nuovo dei Santi Giacomo e Filippo degli Archi¹⁹; Sant'Agata di Capodiponte; San Nicolò di Vallechiara; Santa Maria dei Piani; San Nicola *de Irchis* (Santa Chiara di S. Martino d'Albaro); Santa Consolata ormai unito a Santa Maria di Belvedere; Santa Maria *de lo Cavo* di Carignano (anche della Consolazione); Santa Maria di Pietraminuta; San Francesco alla Chiappetta di Bolzaneto; San Giacomo di Granarolo; San Pietro di Vesima; Santa Maria di Latronorio (Piani di Invrea sopra Varazze); Santa Maria della Rocchetta (più noto come Santa Margherita), privato forse da tempo delle concessioni spuntate in precedenza²⁰; Santa Caterina di Luccoli; San Girolamo della Cervara (S. Margherita Ligure); San Bartolomeo della Certosa; San Bartolomeo degli Armeni; Santa Maria delle Convertite; Sant'Andrea della Porta; San Bartolomeo dell'Olivella; San Germano dell'Acquasola; San Tomaso; San Benedetto di Fassolo; San Barnaba di Carbonara; le recluse *apud Canonos Sarzani*²¹; il monastero nuovo di San Paolo *de via nova*²²; Santo Spirito; San Bartolomeo del Fossato dei Vallom-

¹⁸ Il dovere da parte del mondo ecclesiastico di contribuire al bene comune è oggetto di discussione nel mondo urbano francese già dal XIV secolo e giunge a definizione positiva un paio di secoli dopo: RIGAUDIÈRE 2015, pp. 45-52.

¹⁹ Per l'identificazione di gran parte degli enti regolari citati se non è qui data altra indicazione è sempre utile, anche se superato per bibliografia e per qualche attribuzione di osservanza: MAIOLINO - VARALDO 1979, pp. 93-151. Il 'nuovo' Santi Giacomo e Filippo fu fondato nel 1449 per Domenicane osservanti dopo un fallito tentativo di introdurre la riforma nell'omonimo preesistente: POLONIO 2003, pp. 328-329.

²⁰ Si veda la nota 11.

²¹ In origine si tratta di un gruppo di donne dedite a vita contemplativa, senza regola specifica, stabilite nella zona di Sarzano. Nel 1465 sono ormai organizzate quali terziarie domenicane e stabilite nella zona del Roso (oggi via Balbi); la persistenza dell'antica identificazione è un fatto riscontrato altre volte e qui può essere dovuta alla conferma di sgravi fiscali goduti già dai tempi della residenza in Sarzano. Si veda POLONIO 2013 anche per spunti sulle origini di Santa Brigida.

²² Convento femminile di ambito francescano, fondato alla fine del '300 da un gruppo di nobildonne, probabilmente per effetto dei primi segnali di osservanza: POLONIO 2012, p. 145.

brosani; Santa Margherita di Granarolo; Santa Brigida; San Leonardo di Carignano²³; Santo Sepolcro di Sampierdarena; San Nicolò del Boschetto; Santa Maria di Genova (forse Santa Maria in Via Lata, canonica); San Giuliano di Albaro; l'ospedale e le case maschile e femminile di San Giovanni dei Gerolimitani; l'ospedale sito presso San Benedetto di Fassolo; gli infermi di San Lazzaro (lebbrosario); i due ospedali, maschile e femminile, fondati da Bartolomeo Bosco e intitolati a Santa Maria Vergine²⁴; San Teodoro dei canonici regolari lateranensi; le monache del Corpo di Cristo e di Santa Maria delle Grazie²⁵; le monache *tituli Papie*²⁶. In coda, unica comunità laica, segue la città di Albenga, forse omessa in precedenza o più probabilmente sottoposta alla restrizione generale che, come si vedrà, tocca i religiosi.

Il motivo della distinzione di questo particolare raggruppamento entro la serie degli esenti da gabelle sta in alcuni limiti ai diritti concessi. Qualche vincolo specifico tocca gli istituti più recenti perché, ancora in osservazione e in sviluppo, non godono di una situazione fiscale precisa e rinnovabile, come dichiaratamente avviene per i più antichi. In effetti i due ospedali fondati da Bartolomeo Bosco sono immuni solo per 30 mine di grano e 3 barili di olio; i canonici lateranensi di San Teodoro, da poco insediati al posto dei mortariensi, godono della condizione degli Agostiniani visto che il loro *status* si appella alla Regola di Sant'Agostino; le religiose del Corpo di Cristo e di Santa Maria delle Grazie sono agganciate alle franchigie concesse alle monache di stretta osservanza purché restino in totale rispetto della propria norma: «*ipsis permanentibus in observancia sue regule*». E va detto che queste donne non tradiscono le aspettative ma danno avvio a due centri a lungo modello di spiritualità e cultura.

Tanta sensibilità morale nel governo delle imposte è puro allineamento con il noto e generale favore riservato dalle autorità civili alle Osservanze un

²³ *Ibidem*.

²⁴ Formeranno il complesso di Pammatone: POLONIO 2004, pp. 334-336.

²⁵ Le prime poste sotto l'ala domenicana di stretta osservanza, le seconde primizia delle canonichesse lateranensi abitano centri di recente fondazione: POLONIO 2003, p. 348.

²⁶ Sono agostiniane osservanti giunte da Pavia e stabilite nell'area di quella che oggi è la parte bassa di via Roma a Genova. Nel 1476 portano ancora il titolo di Santa Maria Annunziata di Pavia e la comunità annovera la priora Agostina *de Boscho*, una vicaria e ben 19 religiose – numero superiore a quello dei monasteri di antica tradizione – e quando dettano una procura al notaio stanno dietro la grata di ferro, ovvero osservano stretta clausura: ASGe, *Notai Antichi* 1096 bis (Pietro *de Ripalta*), doc. 428. In breve verrà loro affidata la chiesa di San Sebastiano di cui prenderanno il titolo nel 1478: PILLEDDU 1994, p. 131.

po' per convinzione e un po' nella sperata prospettiva di loro influenza su di un buon governo: in qualche modo si affianca al riconoscimento di pubblica utilità già accennato. Nel caso nostro il volto rigido del fisco si affaccia subito nella limitazione imposta a tutti, religiosi e ospedali: la franchigia concessa esclude le gabelle relative al vino, vecchie e nuove; esse dovranno essere regolarmente corrisposte, a differenza di ciò che compete ai laici elencati in precedenza, beneficiati da esenzione totale salvo i particolari casi indicati.

Il pagamento delle gabelle sul vino è vecchia questione al centro di agguerrite battaglie. Nel 1431 l'insieme delle imposte su questa merce apprezzata era stato semplificato, mentre nel 1440 erano state introdotte modifiche in rapporto alla qualità²⁷. Non è chiaro quale fosse la condizione del mondo ecclesiastico. A giudicare dalle proteste seguite alla 'grida' del gennaio 1465 e di cui si dirà parrebbe che le esenzioni non mancassero. Però l'uso di corrispondere da parte della cosa pubblica una *recompensatio* a titolo di donativo proprio per alleviare il peso dell'imposta sul vino illumina un panorama alquanto vario. Nel 1461 il governo delibera di versare a tale scopo all'arcivescovo due anni di arretrati mai corrisposti a motivo dell'assenza dell'interessato (si tratta di Paolo Campofregoso, protagonista nella vita politica e lontano dalla cattedra non per ritiri spirituali); ma poco dopo, nel contesto di riduzione della spesa ordinaria decisa negli anni 1461-1462 di cui si è detto, viene limato anche tale importo²⁸. Nel 1462 e di nuovo nel 1463 sempre il governo (doge e Consiglio degli anziani) ordina all'Ufficio di moneta di corrispondere alla Casa di S. Giorgio 700 lire da distribuire tra i conventi di Mendicanti a titolo di rimborso per il pagamento della gabella del vino; e non è la prima volta dato che la disposizione è accompagnata da un *ut mos est*²⁹. Insomma, l'imposta va pagata e se poi interviene un alleggerimento ciò non costituisce un diritto bensì una libera, riducibile e magari revocabile manifestazione di buona volontà da parte dell'autorità civile.

Il sistema è analogo a quello posto in atto a Firenze, dove è stato valutato quale frutto di una opportuna politica medicea conciliante verso il papato accompagnata da un « mezzo riconoscimento » da parte ecclesiastica dell'autorità civile³⁰. A Genova parrebbe più accentuato il versante giurisdizionale,

²⁷ SIEVEKING 1906, pp. 171-173.

²⁸ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, registro 569, c. 131r; PISTARINO 1966, p. 262.

²⁹ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, registro 574, cc. 44v, 113r.

³⁰ BIZZOCCHI 1989, pp. 356-361.

per così dire in una forma di laicità: mentre persistono gli antichi e duraturi buoni rapporti con il papato, per di più di recente estesi a questioni economiche di grande interesse per la Casa di S. Giorgio³¹, la fiscalità è e sarà terreno di scontri con Roma con annesse scomuniche. Anche in altri campi il governo non è incline agli abbuoni per gli ecclesiastici: nel 1467, di fronte al rifiuto dei monaci di Santo Stefano di partecipare alle spese per le riparazioni alla strada che passa davanti ai loro edifici (chiesa e monastero), il governo ordina ai Padri del comune di farsi corrispondere dai religiosi la quota di spesa cui «ecclesiastici sicut seculares contribuere debent» perché sostenuta a pro di una via cittadina «quam turpe et indecorum esset non teneri in solidum et ornatum»³². Si noti la puntualizzazione *in solidum* a proposito del decoro urbano. Però il tema tributario è più arduo: si scontra con il divieto papale sui prelievi fiscali da beni ecclesiastici, accompagnato da scomunica, per di più ribadito da Paolo II con esplicito riferimento alle imposte indirette³³.

In quanto a vere e proprie esenzioni dalle gabelle sul vino, la decisione pubblicata nel gennaio 1465 fa piazza pulita di ogni eventuale privilegio ecclesiastico, totale o parziale. Immediatamente la battaglia si accende; naturalmente S. Giorgio è la vera controparte del clero in quanto tutore degli interessi di coloro che hanno acquistato quote del debito pubblico con relativi dividendi, tutto garantito dal funzionamento delle gabelle. Scontro e trattative fervono per mesi finché il 9 settembre si intravede una luce. Numerosi rappresentanti del clero di città e diocesi, riuniti nel chiostro superiore della cattedrale con in testa Leonardo De Fornari vescovo di Mariana e vicario generale dell'arcivescovo, nominano quattro rappresentanti per chiudere la controversia. I cenni alle contese che ogni giorno *pullulant* tra ecclesiastici e

³¹ Nel 1456 Callisto III ha riconosciuto lecita un'operazione sospetta di usura posta in atto dalla casa di S. Giorgio (si trattava di vendere in anticipo a prezzo ridotto interessi spettanti alle quote del debito pubblico che sarebbero maturati più tardi): FELLONI - POLONIO 1996, p. 146; POLONIO 2002, p. 377 nota 72.

³² ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, registro 584, cc. 139r-v.

³³ L'argomento era stato affrontato nei Concili lateranensi III (1179) e IV (1215) vietando esazioni sui beni ecclesiastici da parte dell'autorità laica e tuttavia contemplando eccezioni: *Conciliorum oecumenicorum decreta* 1973³, can. 19 (p. 221), const. 46 (p. 255). Bonifacio VIII aveva introdotto una dura normativa, sottolineata dall'immediato successore Benedetto XI: *Corpus iuris canonici* 1979-1881, II, coll. 1062-1063, 1287-1288. La questione è ripresa da Paolo II (1464-1471) contro «quoscunque exigentes gabellas a personis ecclesiasticis», riservandosi l'assoluzione dalle conseguenti scomuniche: ASGe, *Capitoli di usure dei monasteri*, ms. 141, c. n.n. ma al conteggio 30v. La condanna di Paolo II è menzionata a posteriori senza precisarne la data.

secolari – specie se comperisti e gabellotti –, l’affermazione di voler vivere *quiete pacifice caritative*, l’autorizzazione ad alcune concessioni lasciano intendere quanto la conclusione sia vicina³⁴. Non è dato sapere se e quanto il compromesso in elaborazione sia influenzato, su entrambi i versanti, dai religiosi di varie osservanze, in particolare Francescani, che in breve avranno ascendente su mentalità e strumenti economici in ambiente ligure³⁵. Tuttavia la sensibilità per il bene comune manifestata da parte ecclesiastica, come si vedrà, potrebbe suggerire l’esistenza di riflessioni sull’argomento.

In effetti il 13 novembre, nel palazzo *de mari* (oggi palazzo S. Giorgio) nel salone (*camera magna*) di usuale residenza del magnifico Ufficio, con tempi allungati da prima di vespro alla piena ora di vespro, è solennemente formalizzato un accordo³⁶. Gli schieramenti si fronteggiano, ciascuno dei due agguerrito, convinto dei propri diritti, deciso ad usare quali merce di scambio punti di forza specifici, teso a veder confermare e soprattutto garantire le richieste avanzate. La stessa documentazione ha fisionomia insolita: tutta accentrata sulla medesima questione, è però cadenzata in tre parti. La prima vede come attori sette degli otto Protettori di S. Giorgio (uno è al momento assente ma consenziente): non perdono occasione per sottolineare i propri diritti sulle gabelle garantiti dal Comune³⁷ e per ricordare come il clero sia a conoscenza dell’utilità pubblica dei dazi sul vino imposti a difesa della patria («*pro defensione patrie ab antiquis hostibus*»); quindi dichiarano le proprie concessioni e le contropartite richieste di fronte a due notai-scribi del proprio Ufficio quali autorevoli testimoni. La seconda sezione ha come attori i quattro procuratori del clero: in maniera simmetrica rispetto a ciò che hanno udito sottolineano la propria sensibilità per le spese da cui è onerato il Comune, nonostante i diritti di totale esenzione del clero; dichiara-

³⁴ ASGe, *Mss. membranacei*, XXVII, cc. XXVIIIr-XXVIIIr. I 4 delegati sono il vicario arcivescovile Leonardo *de Furnariis*, Giovanni *de Serra* magiscola per il capitolo cattedrale, Benedetto *de Nigrono* abate di Sant’Antonio, Corrado *de Insula* abate di Santa Marta, Giovanni *Venturini* priore di San Sisto. Leonardo *de Furnariis* è vicario dal 1461 e vescovo di Mariana in Corsica dal 1464; nel 1467 non è più vicario in quanto sovente impegnato nella sua diocesi dove verrà ucciso nel 1495 da sicari prezzolati da nemici di Genova (o forse per iniziative sgradite in un vescovado davvero difficile? il personaggio meriterebbe uno studio): CAMBIASO 1972, pp. 30-31.

³⁵ POLONIO 2004, pp. 342-344. Il peso del pensiero francescano in campo fiscale è ampiamente studiato per l’Aragona bassomedievale: VERDÉS-PIJUAN 2015.

³⁶ ASGe, *Mss. membranacei*, XXVII, cc. XXVIIIr-XXXv.

³⁷ Si veda nota 13.

no le promesse e le istanze che avanzano e danno solenni garanzie per la loro osservanza. La terza cadenza mostra nuovamente protagonisti coloro che in sostanza dirigono la danza, ossia i Protettori: in numero completo e in casa propria dichiarano e garantiscono i termini di un accordo esteso a tutto il clero, compresi in questo termine i chierici secolari, i regolari di ogni Ordine, le religiose di cui in precedenza non è fatto cenno ma assimilate ai confratelli.

In quanto a pagare non c'è niente da fare: gli ecclesiastici corrispondono il dazio sul *devetum vini* – l'importazione di vino via mare e via terra anche per uso personale – però in misura alquanto ridotta, circa la metà degli importi correnti³⁸, o qualcosa di più; lo sconto si estende anche a eventuale personale di servizio. Per gli altri generi l'esenzione già proclamata a gennaio resta operante con qualche precisazione (si ricorderà che l'esclusione da essa toccava solo il gravame sul vino): riguarda le importazioni utili per vitto e abbigliamento; è attiva solo la gabella sulle carni fresche, ma non su quella di maiale per uso proprio.

Le contropartite hanno la fisionomia di concessioni da parte del clero. Viene messa una pietra sopra il denaro «estorto» in anni precedenti su vitto e abbigliamento nonostante l'immunità esistente sia per diritto (chiaro riferimento alla norma canonica sempre richiamata) sia per disposizioni locali; è promessa l'assoluzione da scomuniche per magistrati e gabellotti; è garantito il pagamento della gabella sul vino da parte di tutti (come si è detto alquanto ridotto), pena la perdita del privilegio per l'inadempiente. E fino a questo punto si tratta di agevolazioni comprensibili. Diverso è l'ultimo argomento, cui S. Giorgio tiene tanto da renderne l'esecuzione vincolante per la conservazione di tutto l'accordo: da parte ecclesiastica è assicurato il rifiuto dell'assoluzione da parte dei confessori di tutta la diocesi ai laici che frodano le imposte e che non rimborsano gli importi evasi.

L'ultimo impegno, che trasferisce la trasgressione tributaria dal campo civile a quello religioso spirituale ed etico inserendola nella categoria 'peccato', è un mezzo alquanto assolutista ma probabilmente di qualche efficacia per

³⁸ FELLONI - POLONIO 1996, p. 147 nota 3. La valutazione viene da un esposto in volgare presentato nel 1490 da un anonimo davanti a un uditorio che potrebbe essere il governo comunale (la camicia dell'unico foglio su cui è riportato il discorso reca una nota tarda che, senza elementi di sorta, allude al Gran consiglio), con l'intento di indurlo ad appoggiare le richieste di S. Giorgio: ASGe, *Archivio di S. Giorgio*, sala 34, *Primi cancellieri*, filza 106 (180,00106: si veda nota 14). L'oratore è un esponente di tale versante, molto di parte, focoso e quindi da valutare con qualche cautela.

creare una coscienza fiscale; nello stesso tempo è un conclamato riconoscimento di valore della cosa pubblica da parte del clero. L'annua pubblicazione dell'accordo in occasione di ogni nuova vendita delle gabelle, richiesta e ottenuta dal settore ecclesiastico, ha funzione di pro-memoria rivolto ai compratori a proposito dei vantaggi del clero e dei minori introiti che ne derivano; ma può anche essere mezzo di diffusione di idee. Forse non è un caso che Angelo Carletti da Chivasso – a lungo attivo Genova nel convento osservante di Santa Maria del Monte, nel 1462 e ancora nel 1467 vicario della provincia francescana osservante di Genova³⁹ – nelle sue opere ponga la confessione quale elemento di controllo etico anche in campo economico. D'altra parte il tema fiscale, imperniato su contrastanti posizioni sull'obbligatorietà o meno di pagare le imposte, sarà ampiamente dibattuto in Età moderna proprio a partire dalla fine del Medioevo⁴⁰.

Il laborioso accordo del 13 novembre 1465 risulta essere solo una tregua. La sua fragilità traspare dalle cautele e dall'atmosfera di diffidenza che lo hanno accompagnato, tutti elementi rivelatori di manchevolezze e violazioni già poste in atto da entrambe le parti e suscettibili di ripetersi. I conventi dei Mendicanti lamentano di reggere a stento (*egre ferunt*) il peso della gabella sul vino, cui per di più ritengono di non essere tenuti, e si rivolgono al governo; questo incarica Paolo Doria e alcuni colleghi di studiare un sistema per offrire a S. Giorgio una compensazione tale da indurre i suoi vertici a sollevare i religiosi dal tributo. Il 18 febbraio 1468 si riunisce un'assemblea di governo insolitamente ampia, composta oltre che dagli usuali governatore ducale (qui nella persona del suo vice) e Consiglio degli anziani anche dagli Uffici di balia, di moneta, dei quattro di camera e di sanità; scopo è ascoltare Paolo Doria che però riferisce un nulla di fatto in quanto, a dispetto di lunghi tentativi, non è stato possibile escogitare una soluzione accettabile da parte di S. Giorgio. L'autorevole assemblea intraprende una lunga discussione con qualche parziale risultato: passa la palla all'Ufficio dei quattro revisori di camera affinché ogni anno, sino al 1474 compreso, corrispondano a S. Giorgio gli interessi di 100 luoghi delle compere quale compenso per la soppressione totale o parziale della gabella incriminata a favore dei Mendicanti; il denaro destinato a tale scopo deve avere la precedenza tra

³⁹ CECCARELLI 2012a. Tutto il settore, già ampiamente studiato, offre campo per ulteriori indagini data l'abbondanza di inediti in aree diverse: CECCARELLI 2012b.

⁴⁰ LAVENIA 2010.

le risorse a disposizione dell'Ufficio incaricato, mentre è necessario continuare a riflettere su un sistema definitivo⁴¹.

La soluzione escogitata è interlocutoria; soprattutto la questione non tocca solo i Mendicanti. Dopo la morte di Paolo II – quindi dopo il 1471 – da Genova si impetra presso la Sede romana il trasferimento al presule locale dell'assoluzione dalla scomunica riservata al papa: si tratta di quella scomunica in cui fatalmente incappano coloro che hanno imposto gabelle agli ecclesiastici e le hanno riscosse; e si chiede anche l'intervento apostolico « ut compositio fieri possit ... inter clericum et officium Sancti Georgii »⁴². Proprio in questo periodo si delinea una nuova convulsione, accompagnata da una lettera di Sisto IV (Francesco Della Rovere, savonese, da poco eletto) non alieno dall'assoluzione da scomuniche a condizione che venga raggiunto un accordo⁴³. Non si ottiene alcunché di definitivo. Gli scontri restano latenti in più di un caso, accompagnati da singole concessioni dalla parte temporale. La più interessante tocca l'ospedale di Pammatone, divenuto anche centro di raccolta, nutrimento, educazione degli esposti; nel 1484 i Protettori gli assegnano fino a 1.000 fiorini di sovvenzione dato che la sua attività è *laudabilis quamcumque pia*: tutto da valutare il termine *quamcumque*⁴⁴. Nell'ultimo decennio il secolo si chiude con una nuova campagna segnata da qualche singolarità.

Le tensioni scoppiano nuovamente nel 1490; è l'anno dell'abolizione dell'imposta diretta per la città e ciò può avere determinato maggior pressione su quella indiretta suscitando reazione immediata. Fatto sta che il clero si è rivolto al vicario arcivescovile, mentre due arcipreti hanno rispolverato la questione della scomunica e la pubblicizzano. Tanta agitazione è definita « temeraria » dalla parte laica nonché nuova dopo l'accordo del 1465 che fu inizio di una fase di tranquilla corresponsione dell'imposta sul vino da un lato, dall'altro sempre mantenuta ridotta nonostante « li grandi carrichi et estreme iacture

⁴¹ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, registro 584, c. 173v. L'Ufficio dei quattro revisori di camera di questo periodo è poco noto. È chiaro che si occupano di finanza della cosa pubblica, compito che nel Cinquecento spetterà alla *Camera* (FORCHERI 1968, pp. 15, 75-77). Potrebbero avere sostituito i *magistri rationales*, già competenti in settori del genere.

⁴² Si veda nota 33 nella parte relativa a Paolo II.

⁴³ ASGe, *Archivio di S. Giorgio*, sala 34, *Primi cancellieri*, filza 106 (180,00106: si veda nota 14), docc. n.n. parte di un blocco titolato 1465-1493. *Causa contro il clero*.

⁴⁴ *Ibidem*, doc. n.n. Nel 1473 il vicario arcivescovile è autorizzato a far passare senza gabella dalla porta di S. Tomaso 8 metrete di vino per uso della propria mensa: ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, registro 593, c. 86r.

sopravvenute», a differenza di ciò che è avvenuto presso «altre natione» in casi analoghi nei riguardi del proprio clero⁴⁵. L'irenico quadro del venticinquennio trascorso è alquanto forzato (si pensi ai movimenti dei primi anni Settanta), ma è specchio di una ribadita tenacia da parte temporale, sostenuta dal controllo milanese rinnovato nel 1487 dopo quasi un decennio di turbolenta autonomia dogale. I mezzi di convinzione posti in atto sono tanto drastici quanto persuasivi. S. Giorgio sospende la corresponsione al clero degli interessi derivanti dai relativi investimenti nel debito pubblico, in una sorta di cane che si morde la coda: chi non paga le gabelle non percepisce i frutti derivanti proprio da quelle. Il podestà, commissario in casi del genere, esige dagli ecclesiastici la rapida corresponsione di cauzioni⁴⁶.

Per gli ecclesiastici è giocoforza cedere. Il 13 ottobre 1491, di nuovo nel chiostro superiore della cattedrale, è riunito un buon numero di componenti il clero genovese (in tutto 68 uomini), *de clero Ianuensi* come precisa un paio di volte il notaio Pietro *de Ripalta* senza alcun riferimento alla diocesi. Sono presenti «vescovi, abati, canonici, priori, prepositi, arcipreti, rettori e cappellani». Capofila è sempre il vicario dell'arcivescovo Paolo, adesso Domenico *de Vacariis* vescovo di Noli⁴⁷; altri vescovi presenti sono il già noto Leonardo *de Furnariis* presule di Mariana, ora non più vicario arcivescovile, e Bernardo *de Franchis de Burgaro* titolare di Tripoli di Siria. Seguono nominati individualmente e con precisazione della carica coloro che impersonano le diverse funzioni rammentate, accompagnati da altri ricordati solo per nome, in un repertorio davvero interessante, esteso su buona parte degli enti ecclesiastici di città, sobborghi e di coloro che li animano; agiscono anche per conto degli assenti⁴⁸. Questa non tanto piccola folla, al corrente dei contrasti in atto

⁴⁵ Nel documento di cui a nota 38.

⁴⁶ Ciò è esposto in una lettera del clero al governo: ASGe, *Archivio di S. Giorgio*, sala 34, *Primi cancellieri*, filza 106 (180,00106: si veda nota 14), copia di lettera n.n.

⁴⁷ Domenico *de Vacariis* è vescovo di Noli e vicario arcivescovile a Genova dal 1481: CAMBIASO 1972, p. 36.

⁴⁸ ASGe, *Archivio di S. Giorgio*, sala 34, *Cancelleria*, filza 140, fogli n.n. inseriti in una fascetta che porta il n. 8 (18,140: si veda nota 14). Il documento è inserito nell'atto di rinuncia di cui fra poco si dirà, intitolato *Instrumentum renunciacionis factum per clerum Ianuensem*. L'insieme è una copia che i Protettori di S. Giorgio si sono premurati di procurarsi e di conservare. Il termine 'genovese' per il clero attore della procura va inteso con qualche larghezza. È scontata la presenza del vescovo suffraganeo di Mariana e del presule di Tripoli, titolare di una sede ormai in mano islamica, esponente di illustre famiglia genovese e soprattutto canonico di San Lorenzo (ASGe, *Notai Antichi* 1096 [Pietro *de Ripalta*], n. 337). Rapporti personali

con la Casa di S. Giorgio a proposito delle gabelle, pur ritenendosi immune e anche confidando nella benevolenza della controparte, desidera giungere a una pacificazione e formula una procura dai contenuti generali scontati: nomina sei rappresentanti per trattare la questione davanti al commissario ducale, a qualunque magistrato comunale e all'Ufficio di S. Giorgio⁴⁹. Meno scontato è un dettaglio: prima di entrare nelle disposizioni vere e proprie i convenuti dichiarano che con ciò che stanno per dettare non vogliono incorrere in scomuniche e censure ecclesiastiche. Il rischio parrebbe lontano da una delega nel complesso prevedibile. Un lume può venire da uno dei compiti affidati ai rappresentanti, autorizzati da un lato a rinunciare formalmente persino ad ogni istanza, dall'altro ad agire anche nella curia romana. Rinunciare alle richieste di S. Giorgio, dei comperisti e dei gabellotti significa piegarsi a pagare poco o tanto che sia, come del resto era stato convenuto quasi trent'anni prima; ma ciò entra in collisione con la norma canonica e con le recenti puntualizzazioni di Paolo II, come si è accennato.

Non pare che siano fioccate scomuniche sul clero genovese al completo, tre vescovi in testa, anche se una decina di giorni più tardi i sei procuratori riuniti nel chiostro inferiore della cattedrale rinunciano solennemente a ogni controversia con annesse richieste avanzate in precedenza. È un ritorno alla situazione del 1465, con recupero da parte di S. Giorgio dei patti del tempo⁵⁰.

Eventi solenni, ma il contrasto di vertice non si esaurisce. La successione del nuovo papa Alessandro VI, eletto l'11 agosto 1492, risveglia le aspirazioni ecclesiastiche subito ribattute dall'altra sponda. Il governatore di Genova Agostino Adorno preme sul duca di Milano affinché gli oratori milanesi a Roma agiscano presso il nuovo papa a danno del clero genovese; a giustificazione della richiesta a propria volta esibisce l'esempio di altri luoghi, tra cui Bologna, dove il gravame sul vino è regolarmente corrisposto dagli ecclesiastici. L'idea del governatore Adorno è costruttiva e di proba-

possono spiegare la presenza dell'abate di Sant'Andrea di Borzone e quella degli arcipreti di Voltri (pieve situata in una delle tre podesterie suburbane) e di Recco.

⁴⁹ I procuratori sono i tre vescovi indicati nel testo più l'abate di Borzone, Nicola *de Curte* priore di San Matteo, Giovanni da Levanto *de Torpiana* cappellano in cattedrale.

⁵⁰ L'elenco degli esenti da gabelle pubblicato il 14 gennaio 1465, con annessa esclusione del clero dalla franchigia su quella del vino, è ripreso e trascritto per conto di S. Giorgio nel maggio 1492, non molto dopo l'evento di cui qui nel testo: si veda nota 14. Il solenne accordo del 13 novembre 1465 è giunto trascritto nel manoscritto membranaceo di cui alle note 34 e 36, denominato *Contractuum ac privilegiorum Comperarum Sancti Georgii (1476-1499)*.

bile successo visto che il nuovo papa ha solidi debiti verso gli Sforza, suoi determinanti sostenitori nelle contrastate vicende dell'elezione. In effetti il 25 gennaio 1493 Alessandro VI scrive agli Anziani di avere concesso a idonei confessori la facoltà di assolvere dalla scomunica coloro che vi sono incappati a motivo della ben nota questione⁵¹.

In questo contesto spuntano altri diverbi, ora in un campo tanto nuovo quanto inaspettato, almeno per Genova. Qualche avvisaglia in realtà si poteva rilevare nella procura del 13 ottobre 1491, i cui attori sono in gran parte membri del clero secolare, mentre i pochi regolari presenti sono benedettini; in quella folta congrega spicca l'assenza dei frati di ambito mendicante. Ora proprio il clero, non più solidale, dà vita a uno scontro interno, anche questo condotto tramite delegati dato il buon numero dei componenti le varie articolazioni ecclesiastiche.

Il 31 gennaio 1491 a vespro, nella chiesa di San Paolo Vecchio, il clero ordinario attivo nell'area urbana si dà nuovo convegno. Compaiono in ordine gerarchico i rettori delle chiese parrocchiali della città e dei suburbi, primi tra tutti gli arcipreti; nominano Sperandio Argiroffo preposito di San Donato e Giovanni Battista Foresta rettore di San Pancrazio procuratori per agire nella curia romana e ottenerne documenti; non è specificato l'oggetto della questione. Il 10 febbraio sempre il clero ordinario, ma ora esteso alla diocesi o a parte di essa, elegge una commissione di otto sapienti quali propri rappresentanti. L'11 maggio cinque componenti della commissione, anche a nome dei tre colleghi assenti, nominano procuratore speciale e generale per tutto il clero Antonio *Ganotus* canonico di Santa Maria delle Vigne⁵². L'incarico affidatogli chiarisce lo scopo della missione romana in precedenza

⁵¹ ASGe, *Archivio di S. Giorgio*, sala 34, *Primi cancellieri*, filza 106 (180,00106: si veda nota 14): copia della lettera al duca di Milano e di quella di Alessandro VI, entrambe n.n. La prima non è datata ma il riferimento agli oratori presenti a Roma rimanda ai giorni della consecrazione di Alessandro VI avvenuta il 26 agosto 1492 e alla presentazione dell'*oratio de obedientia* da parte degli inviati ducali. Per l'importanza degli Sforza nell'elezione di questo papa: PICOTTI - SANFILIPPO 2000, III, pp. 14-15.

⁵² ASGe, *Notai Antichi* 1153 (Baldassarre Coronato), nn. 14, 63. I cinque commissari presenti sono il già noto Alessandro Ravaschieri abate di Sant'Andrea di Borzone, Ludovico *de Georgiis de Ceva* canonico di San Lorenzo, Tomaso *de Iudicibus* arciprete dei Santi Gervaso e Protaso di Rapallo, Lorenzo *de Costa* mansionario di Santa Maria delle Vigne, Tomaso *Ricius* cappellano di San Lorenzo; i tre assenti sono Simone *de Clavaro* vescovo di Brugnato e priore di Santa Croce di Genova, Francesco *de Pasinis* preposito di San Luca, Tomaso *de Arzeleto* rettore di San Torpete, tutte e tre chiese di Genova.

delegata a Sperandio Argiroffo e al suo compagno. Allora si trattava di un appello al pontefice da parte del clero d'ordine della città dopo contrasti interni al mondo ecclesiastico e sentenze locali relative alla contestata ripartizione delle spese, per di più risoltesi in beffa dopo che il loro motivo si era concluso in un nulla di fatto. Innocenzo VIII con un breve aveva nominato giudici commissari ed esecutori apostolici Sperandio Argiroffo e Ambrogio *Panigarola* preposito di Santa Marta. A loro, e con loro solidale, deve presentarsi Antonio *Ganotus* in nome del clero secolare di tutta la diocesi.

Delegati apostolici e procuratore del clero locale entrano subito in azione: non passa una settimana e muovono causa al convento di San Domenico. I frati a propria volta rispondono designando rappresentante con incarico specifico il confratello *magister* Ambrogio *Cauda*⁵³. Ha inizio la battaglia tra clero d'ordine della città associato a parte dei monaci benedettini e Mendicanti, al momento presenti solo nella parte domenicana. Due mesi dopo altri sono pronti a unirsi: i procuratori di Predicatori, Agostiniani, Carmelitani, Serviti, Armeni di San Bartolomeo si dichiarano indebitamente molestati da Sperandio Argiroffo nonché forti di imprecisate facoltà concesse dal papa (l'antica esenzione dalle gabelle o magari qualcosa di mirato?) e nominano procuratore con l'incarico di far valere i propri diritti Alessandro *Ziribaldus* priore di Sant'Illarione di Albaro (più noto come San Vito; al momento in mano domenicana)⁵⁴. Sono assenti i Minori: può essere cosa transitoria.

In realtà il movimento è più complesso. Il 10 luglio sempre del 1491 il notaio Baldassarre Coronato redige una distinta dei documenti che ha stilato per il clero⁵⁵: sono 10 procure rogate da questo solo notaio; naturalmente hanno richiesto il loro prezzo già pagato da coloro che hanno voluto la lista ufficiale con l'intento di dividere le spese. Proprio la partecipazione agli esborsi snida un ulteriore gruppo di contestatori. Il 3 giugno di questo 1492 che vede il clero bellicoso entro se stesso si radunano gli arcipreti delle pievi della podesteria di Bisagno della diocesi di Genova («... plebium dicte potestatie Bisannis dicte Ianuensis diocesis»); sono al corrente delle liti da

⁵³ ASGe, *Notai Antichi* 1393 (Luca Torre), filza di docc. n.n. datati 17 e 22 maggio 1492. Quest'ultimo documento e quello citato a nota 56 mi sono stati segnalati dall'amica dott.ssa Valentina Ruzzin, cui sono grata.

⁵⁴ ASGe, *Notai Antichi* 1096 (Pietro *de Ripalta*), n. 304, 24 luglio 1492. Il procuratore dei Domenicani ora è cambiato in Agostino *de Gentilibus*.

⁵⁵ ASGe, *Archivio di S. Giorgio*, sala 34, *Primi cancellieri*, filza 106 (180,00106: si veda nota 14), foglio n.n.

noi ormai ben conosciute; a nome proprio e dei rettori delle chiese afferenti alla rispettiva pieve nominano procuratore Giacomo *de Planis* arciprete di San Siro di Struppa per rifiutare la condivisione delle spese in quanto mai hanno aderito alle controversie con S. Giorgio né mai sono stati invitati a farlo⁵⁶. La mossa di questi chierici non offre dati nuovi davanti a un gravame risultato inutile, nel caso loro causato da un'azione realmente non condivisa dato che nelle due procure dell'ottobre 1491 non esiste traccia di loro rappresentanti. Però, se è lecita una piccola digressione, si può notare come l'iniziativa prospetti un singolare incrocio di tipo amministrativo tra organizzazione ecclesiastica e laica: la podesteria è struttura squisitamente civile, condivisa dal clero al punto da farne proprio criterio di raggruppamento; ora è intrecciata con due solidi organismi ecclesiastici – diocesi e pieve –, che hanno fornito base all'impianto umano e territoriale costruito da Genova, mentre al momento la parrocchia continua, e a lungo continuerà, a farlo⁵⁷. In questo caso l'incontro laico-ecclesiastico si mostra armonioso e duraturo.

Non sappiamo se il nuovo genere di scontro interno abbia avuto soluzione, ed eventualmente quale. Chiaro è che la madre delle controversie – quella tra clero e S. Giorgio – non può che riaccendersi dato il carattere delle motivazioni che animano, e da ciascun punto di vista giustificano, entrambe le parti; è carattere di grande peso afferente al versante giurisdizionale. Le battaglie si ripresenteranno in una guerra di lunga durata destinata ad addentrarsi in età moderna senza che un nuovo effettivo concordato stabilito nel 1515 e approvato dal papa sia risolutivo⁵⁸. Ma queste saranno altre vicende.

⁵⁶ ASGe, *Notai Antichi* 827/II (Andrea de Cario), n. 2.

⁵⁷ In quanto ad espansione territoriale le ambizioni comunali hanno travalicato i confini diocesani, dapprima usati come riferimento, già nel XII secolo. Tra XII e XIII secolo la pieve ha determinato in molti casi la formazione di Comuni locali, come altrove detti 'di pieve', utilizzati dalla Dominante quali maglie organizzative di base per il territorio (PAVONI 1985, pp. 7-8). Sino alla fine del secolo XVIII la parrocchia è rimasta fondamento di ripartizione territoriale in tutta la Repubblica; in val Polcevera e in val Bisagno le parrocchie sono ancora raggruppate sotto la rispettiva pieve, direi in ricordo delle due antiche omonime podesterie suburbane, per una delle quali abbiamo appena visto il legame con il sistema pievano; in parte del Levante le parrocchie sono raggruppate in 'cappelle': FELLONI 1999c.

⁵⁸ FELLONI - POLONIO 1996, pp. 147-149.

FONTI

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (ASGe)

Archivio di S. Giorgio:

- sala 34, *Cancelleria* 140.
- sala 34, *Primi cancellieri*, filze 103, 106.

Archivio Segreto:

- *Diversorum*, registri 568, 569, 571, 574, 579, 584, 593; filza 3048.

Manoscritti:

- *Capitoli di usure dei monasteri*, ms. 141.
- *Mss membranacei*, XXVII (*Contractuum ac privilegiorum Comperarum Sancti Georgii [1476-1499]*).
- N. PERASSO, *Chiese ed opere pie di Genova*, sec. XVIII, ms. 843.

Notai Antichi:

- 351/II (Giovanni *Mastracius*).
- 827/II (Andrea *de Cario*).
- 853-868 bis (Lazzaro *Ragius*).
- 1096, 1096^{bis} (Pietro *de Ripalta*).
- 1153 (Baldassarre Coronato).
- 1393 (Luca Torre).

BIBLIOGRAFIA

- BIZZOCCHI 1989 = R. BIZZOCCHI, *Politica fiscale e immunità ecclesiastica nella Toscana medicea fra Repubblica e Granducato (secoli XV-XVIII)*, in *Fisco religione Stato nell'età confessionale*, a cura di H. KELLENBENZ - P. PRODI, Bologna 1989 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderno, 26), pp. 355-385.
- CAMBIASO 1972 = D. CAMBIASO, *I vicari generali degli arcivescovi di Genova*, a cura di G.M. CARPANETO, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XII/I (1972), pp. 11-70.
- CECCARELLI 2012a = G. CECCARELLI, *Angelo da Chivasso*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero, Economia*, Roma 2012, pp. 86-90.
- CECCARELLI 2012b = G. CECCARELLI, *Concezioni economiche dell'Occidente cristiano alla fine del medioevo: fonti e materiali inediti*, in *Religione e istituzioni religiose nell'economia europea. 1000-1800*. Atti della "Quarantatreesima settimana di studi" (8-12 maggio 2011) dell'Istituto internazionale di storia economica "F. Datini" di Prato, a cura di F. AMMANNATI, Firenze 2012, pp. 271-280.
- Conciliorum oecumenicorum decreta* 1973³ = *Conciliorum oecumenicorum decreta*, curantibus J. ALBERIGO KELLENBENZ - J.A. DOSSETTI - P.P. JOANNOU - C. LEONARDI - P. PRODI, consultante H. JEDIN, Bologna 1973³.

- Corpus iuris canonici* 1879-1881 = *Corpus iuris canonici*, a cura di Ae. FRIEDBERG, Lipsia 1879-1881.
- DEL TORRE 1989 = G. DEL TORRE, *La politica ecclesiastica della repubblica di Venezia nell'età moderna: la fiscalità*, in *Fisco religione Stato nell'età confessionale*, a cura di H. KELLENBENZ - P. PRODI, Bologna 1989 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderno, 26), pp. 387-426.
- FELLONI 1999 = G. FELLONI, *Scritti di storia economica*, Genova 1998 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVIII/I-II).
- FELLONI 1999a = G. FELLONI, *La fiscalità nel dominio genovese tra Quattro e Cinquecento*, in FELLONI 1999, pp. 235-252.
- FELLONI 1999b = G. FELLONI, *Stato genovese, finanza pubblica e ricchezza privata: un profilo storico*, in FELLONI 1999, pp. 275-295.
- FELLONI 1999c = G. FELLONI, *Le circoscrizioni territoriali civili ed ecclesiastiche nella Repubblica di Genova alla fine del secolo XVIII*, in FELLONI 1999, pp. 897-936.
- FELLONI 2002 = G. FELLONI, *Note sulla finanza pubblica genovese agli albori del comune*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*. Atti del convegno di studi, Genova, 24-26 settembre 2001, Genova 2002 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLII/I), pp. 329-351.
- FELLONI-POLONIO 1996 = G. FELLONI - V. POLONIO, *Un sondaggio per le comunità religiose a Genova in età moderna*, in *Studi e documenti di storia ligure in onore di Don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco*, Genova 1996 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVI/II), pp. 143-166.
- Fiscalità e religione* 2015 = *Fiscalità e religione nell'Europa cattolica. Idee, linguaggi e pratiche (secoli XIV-XIX)*, a cura di M.C. GIANNINI, Roma 2015.
- FORCHERI 1968 = G. FORCHERI, *Doge governatori procuratori consigli e magistrati della repubblica di Genova*, Genova 1968.
- GIANNINI 2015 = M.C. GIANNINI, *Linguaggi e pratiche della fiscalità nell'Europa cattolica. Una premessa storiografica*, in *Fiscalità e religione* 2015, pp. 7-19.
- KELLENBENZ - PRODI 1989 = *Fisco religione Stato nell'età confessionale*, a cura di H. KELLENBENZ - P. PRODI, Bologna 1989 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderno, 26).
- LAVENIA 2010 = V. LAVENIA, *Dare a Cesare quel che è di Cesare? Fiscalità e Chiesa cattolica in epoca moderna*, in «Studi storici», 51/1 (2010), pp. 137-154.
- LEVY 2014 = F. LEVY, *La monarchie et la commune. Les relations entre Gènes et la France, 1396-1512*, Roma 2014 (Collection de l'École française de Rome, 491).
- MAINONI 1997 = P. MAINONI, *Le radici della discordia. Ricerche sulla fiscalità a Bergamo tra XIII e XV secolo*, Milano 1997.
- MAINONI 2013 = P. MAINONI, *Gabelle. Percorsi di lessici fiscali tra Regno di Sicilia e Italia comunale (secoli XII-XIII)*, in *Signorie italiane e modelli monarchici (secoli XIII-XIV)*, a cura di P. GRILLO, Roma 2013, pp. 45-75.
- MAIOLINO-VARALDO 1979 = T.M. MAIOLINO - C. VARALDO, *Repertorio dei monasteri liguri. Diocesi di Genova*, in *Liguria monastica*, Cesena 1979 (Centro storico benedettino italiano. Italia benedettina, II), pp. 93-151.

- MARTIGNONE 1983 = F. MARTIGNONE, *Il Gran Consiglio della Repubblica di Genova*, in *Saggi e documenti*, 4, Genova 1983 (Civico Istituto lombiano. Studi e testi. Serie storica), pp. 87-142.
- MELCHIORRE 2014 = M. MELCHIORRE, «*Ecclesia nostra*». *La cattedrale di Padova, il suo capitolo e i suoi canonici nel primo secolo veneziano*, Roma 2014 (Istituto storico italiano per il medioevo. Nuovi studi storici - 92).
- PAVONI 1985 = R. PAVONI, *Organizzazione del territorio genovese nei secoli X-XIII*, in «*Rivista ingauna e intemelia*», n.s., XL (1985), pp. 5-12.
- PETTI BALBI 2003 = G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, in *Storia di Genova. Mediterraneo Europa Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 233-324.
- PICOTTI-SANFILIPPO 2000 = G.B. PICOTTI-M. SANFILIPPO, *Alessandro VI*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma 2000, III, pp. 13-22.
- PILLEDDU 1994 = M. PILLEDDU, *Un monastero agostiniano. Il complesso di San Sebastiano a Genova*, in *Gli Agostiniani a Genova e in Liguria tra Medioevo ed Età Moderna*. Atti del convegno internazionale di studi, Genova, 9-11 dicembre 1993, a cura di C. PAOLOCCI, Genova 1994 («*Quaderni franzoniani*», VII/2), II, pp. 131-140.
- PISTARINO 1966 = G. PISTARINO, *La spesa ordinaria della repubblica di Genova nella crisi del 1461-62*, in *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova 1966, pp. 239-263.
- POLONIO 2002 = V. POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002 (Italia sacra, 67).
- POLONIO 2003 = V. POLONIO, *Un affare di Stato. La riforma per le monache a Genova nel XV secolo, in Monastica e humanistica. Scritti in onore di Gregorio Penco O.S.B.*, a cura di F.G.B. TROLESE, Cesena 2003 (Italia benedettina, 23), pp. 323-352.
- POLONIO 2004 = V. POLONIO, *Ubi karitas, ibi pax: l'aiuto al più debole. Secoli IX-XVII*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. PUNCUH, 1, Genova 2004 («*Atti della Società Ligure di Storia Patria*», n.s., XLIV/I), pp. 311-368.
- POLONIO 2012 = V. POLONIO, *Nel nome di Francesco. Presenza e azione tra XIII e XVI secolo, in I Francescani in Liguria. Insediamenti committenze iconografie*. Atti del convegno, Genova, 22-24 ottobre 2009, a cura di L. MAGNANI - L. STAGNO, Roma 2012, pp. 141-149.
- POLONIO 2013 = V. POLONIO, *Domenicane a Genova tra medioevo ed età moderna. San Girolamo del Roso*, in *Immagini del Medioevo. Studi di arte medievale per Colette Dufour Bozzo*, a cura di A. DAGNINO - C. DI FABIO - M. MARCENARO - L. QUARTINO, Genova 2013, pp. 267-285.
- RIGAUDIÈRE 2015 = A. RIGAUDIÈRE, *Le clerc, la ville et l'impôt dans la France du Bas Moyen Âge*, in *Fiscalità e religione 2015*, pp. 21-69.
- SIEVEKING 1906 = H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel Medioevo e in particolare sulla Casa di S. Giorgio*. Traduzione dal tedesco di O. SOARDI riveduta dall'autore, Genova 1906 («*Atti della Società Ligure di Storia Patria*», XXXV/II).
- VARANINI 1992 = G.M. VARANINI, *Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche sulla Terraferma veneta nel Quattrocento*, Verona 1992.
- VERDÉS-PIJUAN 2015 = P. VERDÉS-PIJUAN, *Fiscalidad urbana y discurso franciscano en la corona de Aragón (s. XIV-XV)*, in *Fiscalità e religione 2015*, pp. 71-110.

VERONESI 2011 = M. VERONESI, *I mercanti tedeschi, in Genova, porta del mondo. La città medievale e i suoi habitatores*, a cura di G. OLGIATI, Genova 2011, pp. 101-108.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

I regimi fiscali del tardo medioevo sono molto diversi a seconda dei luoghi: solo lo studio mirato su singoli contesti può condurre a quadri comparativi. La stessa Liguria, nella seconda metà del XV secolo in gran parte sottoposta all'autorità genovese, presenta un panorama composito. Peculiare e indicativa di molte difficoltà è la situazione di Genova città. Qui dopo una lunga serie di aggiustamenti la fiscalità è agganciata esclusivamente alle imposte indirette. Ciò significa che essa è sotto il controllo della Casa di S. Giorgio in quanto le numerose e proliferanti – sorgente della massima parte del gettito – sono supporto del debito pubblico ormai gestito dalla Casa stessa. Il rapporto tra cosa pubblica e S. Giorgio è segnato da accordi diversi relativi a esenzioni concesse a istituzioni, enti e privati. Il rapporto a due si complica e diviene rapporto a tre di fronte alle esenzioni totali o parziali concesse alle diverse componenti del mondo ecclesiastico; tra tutte spicca quella relativa alla *gabella* sul vino. Il primo di un gruppo di documenti inediti illustra le esenzioni approvate nel 1465, primo quadro del genere e a lungo unico oggi disponibile. Seguono i tentati accordi tra autorità laiche ed ecclesiastiche, delicati perché insinuati entro temi etici e mai raggiunti in quanto coinvolti in questioni giurisdizionali. Infine si palesa come la faccenda semini discordia entro lo stesso ambito ecclesiastico con inaspettate posizioni contrastanti.

Parole significative: Fiscalità, Tardo medioevo, Genova, Stato, Chiesa.

The fiscal regimes of the late Middle Ages often differ depending on the location: only a focused study within a specific context can lead to meaningful comparisons. A fragmented picture emerges within Liguria itself, although during the second half of the XV Century the region was mostly under Genoese authority. The City of Genoa is a case in point that showcases the issue: here, after several adjustments and modifications, the fiscal regime is linked exclusively to indirect taxation. This means that it is controlled by the Casa of St. George, because the plentiful *gabelle* – which constitute the largest portion of the tax income – underpin public debt, which is by now controlled by the Casa itself. The relationship between the public State and the Casa is marked by different agreements related to exemptions given to institutions, organisations and private individuals. Exemptions (total or partial) given to the Church add further complication, drawing a third party (the Church itself) into the mix; a typical example is the exemption from the *gabella* on wine. The first of a number of unpublished documents reveals the exemptions approved in 1465, painting the first – and only – picture available to us of that complex fiscal situation. Other papers follow, documenting tentative arrangements between the church and the secular authorities, fragile in nature because weaved into ethical motives, and never agreed because of jurisdictional controversies. This tension spread disharmony within the Church itself, as shown by unexpected conflicting positions recorded in the documents.

Keywords: Fiscal regimes, Late Middle Ages, Genoa, Public State, Church.

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag.	5
Tabula gratulatoria	»	7
<i>Gian Savino Pene Vidari</i> , Il percorso delle istituzioni di Storia Patria di Genova e Torino: il contributo di Dino Puncuh	»	9
<i>Simone Allegria</i> , <i>Rainerius tunc comunis Cortone notarius</i> . Contributo alla storia del documento comunale a Cortona nella prima metà del XIII secolo	»	23
<i>Fausto Amalberti</i> , Scorci di vita quotidiana a Ventimiglia (secc. XV-XVI)	»	57
<i>Serena Ammirati</i> , <i>Cum in omnibus bonis ...</i> Un inedito frammento berlinese tra papirologia e paleografia	»	79
<i>Michele Ansani</i> , Pratiche documentarie a Milano in età carolingia	»	95
<i>Giovanni Assereto</i> , Genova e Francesco Stefano (1739)	»	113
<i>Michel Balard</i> , I Giustiniani: un modello degli 'alberghi'?	»	131
<i>Laura Balletto</i> , Brevi note su Antonio Pallavicino, vescovo di Chio (1450-1470)	»	141
<i>Ezio Barbieri</i> , Frammenti e registri notarili pavesi e vogheresi del Trecento presso l'Archivio di Stato di Pavia	»	163
<i>Enrico Basso</i> , L'affermarsi di un legame commerciale: Savona e la Sardegna all'inizio del XIV secolo	»	183
<i>Denise Bezzina</i> , The two wills of Manuele Zaccaria: protecting one's wealth and saving one's soul in late thirteenth-century Genoa	»	205
<i>Carlo Bitossi</i> , Assassinio politico o vendetta? La morte di Gian Pietro Gaffori e la rivoluzione corsa (1753)	»	231

<i>Marco Bologna</i> , «Non ha la minima idea, cara, di quanto c'è sepolto nella mia vita». Note esplicative sui processi di formazione degli archivi di persone	pag. 253
<i>Roberta Braccia</i> , Spedizionieri, vetturali e navicellai: considerazioni su due <i>discursus legales</i> del Settecento	» 265
<i>Paolo Buffo</i> , Spunti cancellereschi e autonomie dei redattori nella documentazione del principato sabaudo (secoli XII e XIII): nuove proposte di indagine	» 285
<i>Marta Calleri</i> , Un notaio genovese tra XII e XIII secolo: Oberto scriba <i>de Mercato</i>	» 303
<i>Maria Cannataro † - Pasquale Cordasco</i> , Per la storia della chiesa di Taranto nel XIV secolo	» 325
<i>Cristina Carbonetti Vendittelli</i> , Il <i>Breve de terris et vineis et silvis que sunt Sancte Agathe</i> . Un inventario romano di beni fondiari del XII secolo	» 343
<i>Maela Carletti</i> , Il Protocollo di San Benvenuto amministratore e vescovo della Chiesa di Osimo (1263-1282). Un primo resoconto	» 359
<i>Carlo Carosi</i> , Riflessioni su un singolare contratto di commenda	» 381
<i>Antonio Ciaralli</i> , Documenti imperiali tra realtà e contraffazione. La pretesa cessione a Nonantola del monastero di Santa Maria di Valfabbrica	» 395
<i>Diego Ciccarelli</i> , I Genovesi a Palermo: la <i>Capela Mercatorum Ianuensium</i> (sec. XV)	» 419
<i>Luca Codignola</i> , Ceronio, Rati, e le prime relazioni tra Genova e il Nord America, 1775-1799	» 439
<i>Lia Raffaella Cresci</i> , Provvidenza divina o sorte? Un problema irrisolto nell'opera storica di Leone Diacono	» 459
<i>Davide Debernardi</i> , I papiri della Società Ligure di Storia Patria	» 477
<i>Corinna Drago Tedeschini</i> , <i>Le societates officii scriptoriae</i> nei libri <i>instrumentorum</i> dell'Archivio della Romana Curia (1508-1510)	» 489

<i>Bianca Fadda - Alessandra Moi - Marco Palma - Andrea Pergola - Roberto Poletti - Mariangela Rapetti - Cecilia Tasca, Laocoontis simulacrum hoc ... vidi: una nota manoscritta nell'incunabolo 15 della Biblioteca Universitaria di Cagliari</i>	pag. 513
<i>Bianca Fadda - Cecilia Tasca, La Sardegna giudiciale nell'Archivio del Capitolo di San Lorenzo di Genova e un 'nuovo' documento di Barisone I d'Arborea</i>	» 523
<i>Riccardo Ferrante, Legge, giustizia, e sovranità nella Francia del secondo Cinquecento. Appunti per una storia della 'legalità' in Europa continentale</i>	» 549
<i>Paolo Fontana, «Lo specchio della vita» di madre Maria Agnese di Gesù (1693-1761). Monachesimo femminile e direzione spirituale nel Carmelo genovese del Settecento</i>	» 561
<i>Maura Fortunati, Mediazione ed arbitrato a Savona nel primo basso medioevo</i>	» 587
<i>Fausta Franchini Guelfi, Nuovi documenti per Francesco Maria Schiaffino in San Siro a Genova-Nervi e per il patrimonio artistico della casaccia di Santa Maria di Caprafico</i>	» 605
<i>Stefano Gardini - Mauro Giacomini, Venticinque anni di consumi e produzioni culturali: aspetti quantitativi e spunti qualitativi dal database della sala di studio dell'Archivio di Stato di Genova (1991-2016)</i>	» 619
<i>Bianca Maria Giannattasio, Il cibo ed i Romani: un rapporto complesso</i>	» 669
<i>Antoine-Marie Graziani, «Si è risposto a Lutero e si risponde ogni giorno agli eretici»: Pier Maria Giustiniani l'antijustificateur</i>	» 681
<i>Ada Grossi, Le cariche comunali lodigiane fino al 1300: note a margine degli Atti del comune di Lodi</i>	» 705
<i>Paola Guglielmotti, La storia dei 'non genovesi' dall'anno 2000: il contributo dei medievisti attivi nel contesto extraitaliano agli studi sulla Liguria</i>	» 727
<i>Valeria Leoni, Il Collegio dei notai di Cremona e le origini dell'archivio notarile</i>	» 751

<i>Sandra Macchiavello</i> , Repertorio dei notai a Genova in età consolare (1099-1191)	pag. 771
<i>Marta Luigina Mangini</i> , Parole e immagini del perduto <i>Liber instrumentorum porte Cumane</i> (Milano, metà del secolo XIII)	» 801
<i>Paola Massa</i> , La gestione tecnico-organizzativa di un 'edificio da carta' a metà Seicento	» 825
<i>Patrizia Merati</i> , Produzione e conservazione documentaria tra X e XI secolo in area lariana: il notaio <i>Teodevertus</i> e la sua clientela laica	» 851
<i>Bianca Montale</i> , Politica e amministrazione a Genova dall'Unità a Porta Pia	» 879
<i>Angelo Nicolini</i> , Nel porto di Savona, 1500-1528: una finestra sul Mediterraneo?	» 899
<i>Antonio Olivieri</i> , L'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli nei decenni a cavallo tra Due e Trecento. L'acquisizione di patrimoni connessi con l'esercizio del credito e i suoi riflessi archivistici	» 923
<i>Sandra Origone</i> , Rodi dei Cavalieri e i Genovesi	» 947
<i>Arturo Pacini</i> , Algeri 1541: problemi di pianificazione strategica di un disastro annunciato	» 965
<i>Martina Pantarotto</i> , <i>Vox absentiae</i> : tracce di un archivio conventuale disperso e distrutto. Santa Maria delle Grazie di Bergamo (OFM Obs.)	» 993
<i>Alberto Petrucciani</i> , L'«altra» biblioteca Durazzo: un catalogo (quasi) sconosciuto	» 1005
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Tomaso Campofregoso, uomo di cultura, bibliofilo, mecenate	» 1023
<i>Luisa Piccinno</i> , Grandi porti e scali minori nel Mediterraneo in età moderna: fattori competitivi e reti commerciali	» 1045
<i>Vito Piergiovanni</i> , Il valore del documento alle origini della scienza del diritto commerciale: Sigismondo Scaccia giudice a Genova nel XVII secolo	» 1061
<i>Valeria Polonio</i> , Battaglie fiscali nel tardo Quattrocento genovese: clero e laici	» 1069

- Marco Pozza*, Viviano, *scriptor, notarius et iudex*: un notaio al servizio della cancelleria ducale veneziana (1204-1223) pag. 1093
- Maria Stella Rollandi*, Questioni di confine e regime delle acque. Matteo Vinzoni e il feudo di Gropoli in Lunigiana (1727-1760) » 1111
- Antonella Rovere*, Una ritrovata pergamena del secolo XII e il suo contesto di produzione » 1137
- Valentina Ruzzin*, *Inventarium conficere* tra prassi e dottrina a Genova (secc. XII-XIII) » 1157
- Eleonora Salomone Gaggero*, *Hic jacet corpus Quintii Martii Rom. Coss.* La spedizione del console Q. Marcio Filippo contro i Liguri Apuani fra fantasia e realtà » 1183
- Anna Maria Salone Gobat*, La Val Grue. Brevi notizie storiche sui paesi della valle » 1207
- Rodolfo Savelli*, Virtuosismi in tipografia. A proposito di tre edizioni del *Corpus iuris civilis* (1580-1587) » 1227
- Lorenzo Sinisi*, Processo e scrittura prima e dopo il Concilio Lateranense IV: alcune considerazioni » 1251
- Francesco Surdich*, Gli indigeni della Terra del Fuoco nel diario di viaggio di Charles Darwin » 1277
- Caterina Tristano*, I percorsi della spiritualità sui fogli di un libro: il Salterio di san Romualdo a Camaldoli » 1291
- Gian Maria Varanini*, Una riunione della *curia vassallorum* del monastero di Santa Maria in Organo di Verona nel 1260. Pratiche feudali, lessico 'comunale' » 1341
- Marco Vendittelli*, I *Capitula* del castello di Carpineto nel Lazio del 1310 » 1357
- Stefano Zamponi*, Gli statuti di Pistoia del XII secolo. Note paleografiche, codicologiche, archivistiche » 1367
- Andrea Zanini*, Filantropia o controllo sociale? Le opere assistenziali di un feudatario del Settecento » 1387

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Carlo Bitossi

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -
STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI -
PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA
POLONIO - † DINO PUNCUH - ANTONELLA ROVERE - FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.slsp@yahoo.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-45-1 (a stampa)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-48-2 (digitale)

ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare dicembre 2019

Status S.r.l. - Genova

ISBN - 978-88-97099-45-1 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-48-2 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)